21 e 33

Un killer invisibile | **Il delitto Carnicella** | **Lo Zen**

PREMIO LIBERO GRASSI

Solidaria ONLUS
società cooperativa sociale

CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

con la collaborazione

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO
dSEAS dipartimento di scienze economiche aziendali e statistiche

Ordine dei Giornalisti di Sicilia

con il patrocinio

Città di Palermo

partnership

Acunamatata ONLUS

ALA Onlus Associazione Antiracket Lamezia

AILI

arete comunicazione responsabile

Coordinamento "Libero Grassi"

CENTRO SVILUPPO CREATIVO DANILO DOLCI

LAVORO E NON SOLO

NOE COOPERATIVA SOCIALE

Trame. Festival dei libri sulle mafie.

SOS IMPRESA

RETE PER LA LEGALITÀ

In memoria di Libero Grassi.
Uomo libero, di nome e di fatto.

www.premioliberograssi.com

SENATO DELLA REPUBBLICA

27 dicembre 1947: il Capo provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola, firma la Costituzione della Repubblica Italiana

Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.
La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure.

21

33

L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento.

COSTITUZIONE

DELLA

REPUBBLICA ITALIANA

SOMMARIO

3 Libero di nome e Libero di fatto

4 In memoria dei giornalisti uccisi dalle mafie

11 Nel nome di Libero e...

Le inchieste premiate

12 • Un killer invisibile

15 • Il delitto Carnicella

18 • Lo Zen

22 • Un piccolo tesoro incustodito

24 • I bambini del mondo

26 Elenco delle scuole che hanno partecipato

27 Messaggio di Confcommercio - Imprese per l'Italia

Ideazione e direzione: Salvatore Cernigliaro
Progetto grafico: studiomennella
Hanno collaborato: Rossella Cellura, Michele Cernigliaro, Gianni Nastasi
data di pubblicazione: maggio 2022

© SOLIDARIA SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE ONLUS

Puoi leggere/scaricare la versione pdf di questa rivista utilizzando il codice QR sottostante

Libero di nome e Libero di fatto

di Paolo Borrometi, Giulio Francese, Gioia Sgarlata

Una grande lezione di coraggio ma anche di passione civile quella che ci ha lasciato l'imprenditore tessile ucciso a Palermo nel 1991. Lui, come tante altre vittime innocenti finite nel tritacarne della mafia dalla fine degli anni settanta agli anni delle stragi di cui stiamo per ricordare il trentennale, "aveva il silenzio attorno", creatogli da chi non vedeva, non sentiva e non aveva nessuna voglia di parlare, di reagire. Solo piegarsi ai diktat dei boss. Libero Grassi era di un'altra… stoffa e il suo no al "pizzo" è stato un urlo che ha squarciato il tessuto omertoso di Palermo. Non un grido disperato, ma una scelta consapevole, naturale, di una persona che coltivava il rispetto delle regole civili e di se stesso. Un uomo che non si è limitato a dire no, ma lo ha spiegato apertamente, rivolgendosi al Giornale di Sicilia prima e alla tv, nella celebre intervista a Samarcanda, pochi mesi prima di essere ucciso. Meritebbe di essere rivista quella lezione di coraggio e come commissione del Premio Libero Grassi invitiamo gli studenti, che ancora non lo avessero fatto, a cercare su internet quel confronto con Michele Santoro. Credo nei media, diceva Grassi e in quell'intervista ricordava il prezzo alto pagato da Palermo e dalla Sicilia fino a quel momento. Impossibile fare finta di nulla, troppi giudici morti, "troppi giornalisti uccisi semplicemente per avere fatto il loro dovere, come Mario Francese, un galantuomo". Parole verso le quali sentiamo di esprimere ancora oggi profonda gratitudine a Libero Grassi, per avere riconosciuto il valore e l'importanza della libera stampa, ma anche per avere ricordato il sacrificio di sette giornalisti (successivamente, nel '93 cadrà vittima del piombo mafioso anche Beppe Alfano) finiti allora nel dimenticatoio. Un rapporto quello tra Libero Grassi e i giornalisti forte anche oggi e ringraziamo la famiglia e gli organizzatori del Premio Grassi per avere pensato di dedicare questa edizione al lavoro dei cronisti, in un momento in cui la professione viene messa a dura prova, tra crisi, minacce, attentati, aggressioni, insulti web. Perché c'è ancora chi alle parole preferisce il silenzio. E invece oggi più che mai c'è bisogno di sapere, per capire il mondo intorno a noi. È questo il messaggio che si è voluto dare agli studenti che hanno partecipato al Premio: andare, vedere, raccontare. Proprio come fanno i giornalisti. Provare a mettersi nei loro panni, guardare con occhio diverso, attento, la realtà che li circonda, il proprio territorio, farsi delle domande e farle a loro volta. In una parola: fare sentire la propria voce, provare a essere, nel proprio piccolo, protagonisti del cambiamento. E i risultati sono stati lusinghieri. Gli studenti, nonostante le difficoltà legate alla pandemia da Covid, hanno accolto la sfida con passione proponendo numerosi articoli e inchieste approfondite su temi impegnativi e di grande attualità: ambiente, bullismo, usura e racket, disabilità, diritti dei detenuti, violenza sulle donne, povertà, criminalità organizzata, didattica a distanza, malasanità, ludopatia, emigrazione. Non è stato semplice scegliere chi premiare, tutti meriterebbero certamente la "lode" per l'impegno profuso. Libero Grassi ne sarebbe felice. Il poeta nicaguarense Ernesto Cardinal scriveva: "Credevano di seppellirti, ma quello che hanno fatto è seppellire un seme". E questi ragazzi, la loro forza e la loro voglia di capire sono certamente i frutti più belli.

Libero Grassi a Samarcanda (RAI 3) 4 aprile 1991

In memoria dei giornalisti uccisi dalle mafie

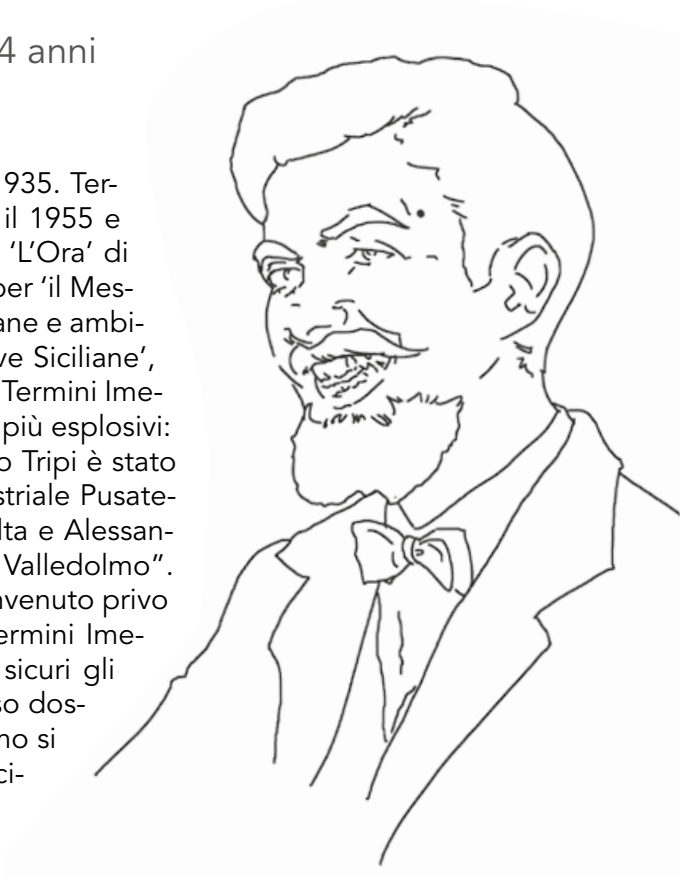
"Io ho un concetto etico del giornalismo. Ritengo infatti che in una società democratica e libera quale dovrebbe essere quella italiana, il giornalismo rappresenti la forza essenziale della società. Un giornalismo fatto di verità impedisce molte corruzioni, frena la violenza la criminalità, accelera le opere pubbliche indispensabili. Pretende il funzionamento dei servizi sociali. Tiene continuamente allerta le forze dell'ordine, sollecita la costante attenzione della giustizia, impone ai politici il buon governo." (Giuseppe Fava)

Si potrebbe definirlo un vero e proprio testamento etico questo pensiero di Giuseppe Fava che Egli dedica al giornalismo: forza essenziale della società quando è svolto in piena libertà, con coraggio e onestà intellettuale.
E sono tanti i giornalisti "con la schiena dritta" che sono stati disposti a pagare il prezzo della vita per aver voluto svolgere fino in fondo il loro "mestiere". Noi vogliamo qui ricordare i nove giornalisti uccisi dalle mafie: Giuseppe Alfano, Cosimo Cristina, Mauro De Mauro, Mario Francese, Peppino Impastato, Mauro Rostagno, Giancarlo Siani e Giovanni Spampinato e con loro non mancare di ricordare anche Libero Grassi e Giuseppe Francese (figlio di Mario), iscritti alla memoria all'albo dei giornalisti di Sicilia.

È a tutti loro - e ai tanti giornalisti che in ogni parte del mondo sono morti per la loro sete di verità e di giustizia - che abbiamo voluto dedicare la XVI edizione del Premio Libero Grassi.

Cosimo Cristina

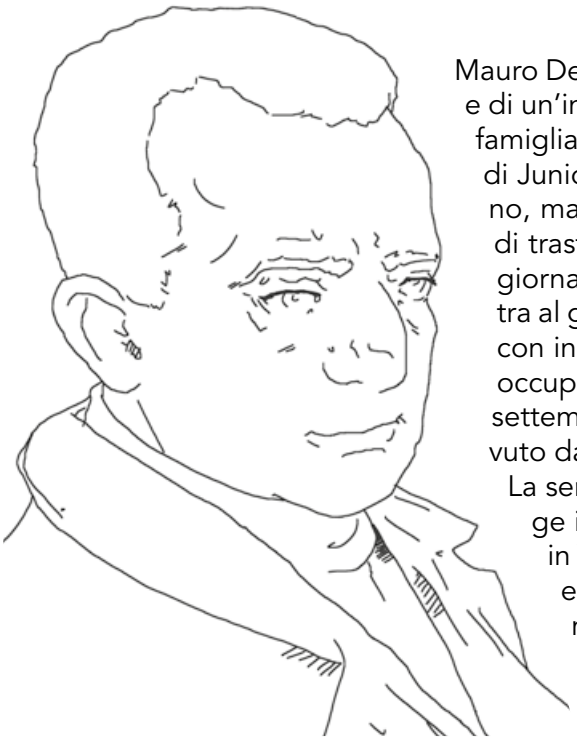
Termini Imerese (PA) // 5 maggio 1960 // 24 anni



Cosimo Cristina nasce a Termini Imerese l'11 agosto 1935. Terminati gli studi, intraprende l'attività giornalistica. Tra il 1955 e il 1959 collabora come corrispondente per il giornale 'L'Ora' di Palermo, per 'il Giorno' di Milano, per l'agenzia Ansa, per 'il Messaggero' di Roma e per 'il Gazzettino' di Venezia. Giovane e ambizioso, fonda e dirige a Palermo il periodico 'Prospettive Siciliane', occupandosi di parecchie vicende scottanti avvenute a Termini Imerese e nei centri delle Madonie. Questi alcuni dei titoli più esplosivi: "La strada per la droga passa per Palermo", "Agostino Tripi è stato ucciso dalla mafia?", "La verità sull'omicidio dell'industriale Pusateri", "Ecco chi sono Giovanni Cammarata, Antonio Malta e Alessandro Alagna, incriminati per l'uccisione del capomafia di Valledolmo". Il pomeriggio del 5 maggio 1960, Cosimo Cristina è rinvenuto privo di vita nel tunnel ferroviario di contrada 'Fossola' a Termini Imerese. "Si tratta di un palese suicidio", sentenziarono sicuri gli inquirenti. Ci vorranno sei anni perché in un voluminoso dossier del 'Nucleo Antimafia' presso la questura di Palermo si affermi che il giornalista (Cosimo Cristina) non si è suicidato. É stato ucciso.

Mauro De Mauro

Palermo (PA) // 16 settembre 1970 // 49 anni



Mauro De Mauro nasce a Foggia il 6 settembre 1921, figlio di un chimico e di un'insegnante di matematica. A 22 anni si trasferisce a Roma con la famiglia e l'8 settembre 1943 decide di arruolarsi nella Xª flottiglia MAS di Junio Valerio Borghese. Nell'aprile del 1945 viene arrestato a Milano, ma riesce ad evadere qualche settimana dopo. Nel 1946 decide di trasferirsi a Palermo con la famiglia. Da qui inizia la sua carriera di giornalista e, dopo aver collaborato con diversi giornali, nel 1959 entra al giornale L'Ora di Palermo, dove si occupa a lungo di "Cronaca", con inchieste importanti sulla mafia e il traffico di droga. Nel 1962 si occupa anche della morte del presidente dell'Eni Enrico Mattei e nel settembre del 1970 torna ad occuparsene, in seguito all'incarico ricevuto dal regista Francesco Rosi per il suo film "Il caso Mattei".

La sera del 16 settembre 1970, De Mauro esce dal giornale e si dirige in auto verso casa, dopo una breve sosta al bar. Giunto a casa, in Viale delle Magnolie, trova tre uomini sconosciuti ad attenderlo e che lo costringono a ripartire. Il giorno dopo il rapimento la macchina di De Mauro è ritrovata in Via Pietro D'Asaro. Lascia la moglie, Elda Barbieri, e le due figlie, Junia Valeria e Franca Valeria. Il suo corpo non è mai stato ritrovato.

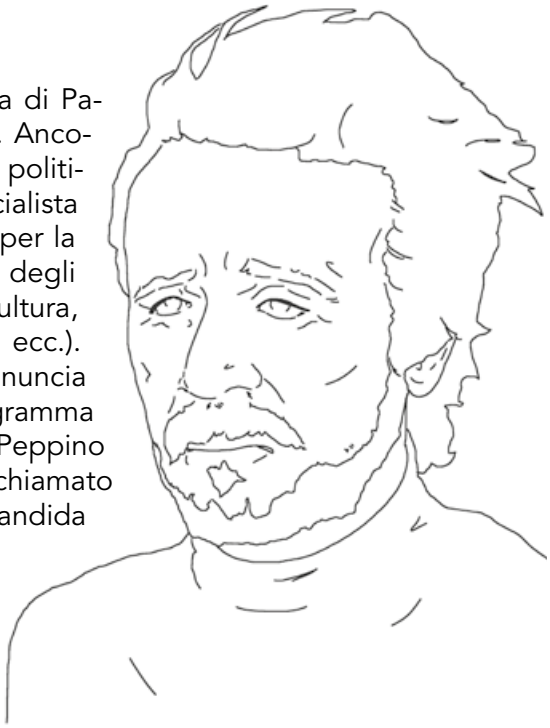
Giovanni Spampinato

Ragusa (RG) // 27 ottobre 1972 // 26 anni

Giovanni Spampinato nasce a Ragusa il 6 novembre 1946.
A soli 25 anni diventa corrispondente del quotidiano *L'Unità* e successivamente del giornale L'Ora di Palermo. L'inizio della sua attività coincide con il periodo della cosiddetta 'Strategia della Tensione'. Pubblica, così, un'approfondita inchiesta sul neofascismo nei territori di Ragusa, Catania e Siracusa con la quale riesce a documentare le attività illecite e i collegamenti con l'estrema destra locale e la criminalità organizzata che controlla il traffico di opere d'arte, armi, sigarette e droga. Si occupa, in particolare, dell'omicidio di un consigliere comunale del M.S.I. Angelo Tumino, che vede coinvolto Roberto Campria, figlio del Presidente del Tribunale di Ragusa. Nonostante i tentativi di questo di dissuaderlo dall'occuparsi della sua vicenda, Spampinato prosegue nei suoi propositi.
Nella notte del 27 ottobre 1972, il Campria decide di chiudere la questione per sempre: propone un appuntamento a Giovanni Spampinato nei pressi del carcere di Ragusa e, dopo una concitata discussione, gli scarica addosso sei colpi di pistola e si costituisce in carcere.

Peppino Impastato

Cinisi (PA) // 9 maggio 1978 // 30 anni



Giuseppe Impastato, detto Peppino, nasce a Cinisi, in provincia di Palermo, il 5 gennaio 1948, da una famiglia legata a Cosa nostra. Ancora ragazzo viene cacciato di casa dal padre per la sua attività politico-culturale antimafiosa. Nel 1965 fonda il giornalino L'idea socialista e aderisce al PSIUP. Conduce le lotte dei contadini, espropriati per la costruzione della terza pista dell'aeroporto di Palermo, e quelle degli edili e dei disoccupati. Nel 1976 costituisce il gruppo Musica e Cultura, che svolge attività culturali (cineforum, musica, teatro, dibattiti, ecc.). Nel 1977 fonda Radio Aut, radio libera autofinanziata, con cui denuncia i delitti e gli affari illeciti dei mafiosi di Cinisi e Terrasini. Il programma più seguito è *Onda pazza a Mafiopoli*, trasmissione satirica in cui Peppino deride mafiosi e politici, tra i quali il boss Gaetano Badalamenti (chiamato sarcasticamente «Tano Seduto»). Nella primavera del 1978 si candida nella lista di Democrazia Proletaria alle elezioni comunali.
Viene assassinato nella notte tra l'8 e il 9 maggio del 1978, nel corso della campagna elettorale, e il suo cadavere viene fatto esplodere sui binari della ferrovia Palermo-Trapani, con una carica di tritolo collocata al di sotto del corpo, inscenando un attentato, in cui la stessa vittima appare come attentatore suicida: sarà solo l'inizio di un lungo depistaggio.

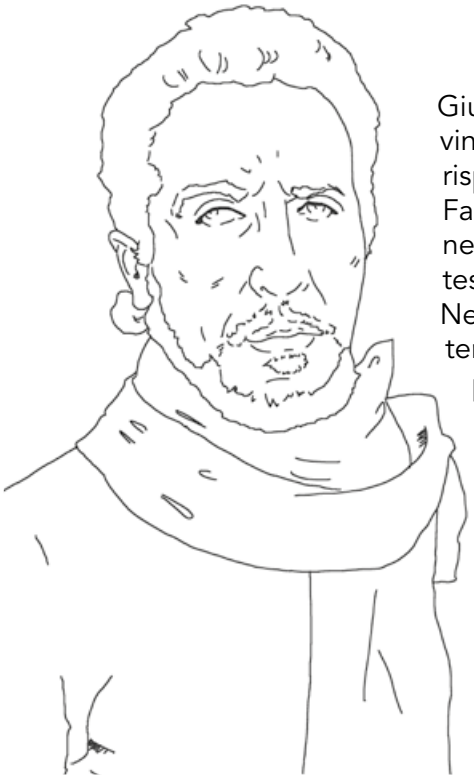
Mario Francese

Palermo (PA) // 26 gennaio 1979 // 53 anni

Mario Francese nasce a Siracusa il 6 febbraio 1925. Inizia la sua carriera come telescriventista dell'ANSA. Successivamente passa alle funzioni di giornalista e scrive per il quotidiano La Sicilia di Catania. Nel 1958 viene assunto all'ufficio stampa dell'assessorato Lavori Pubblici della Regione Siciliana. Nel frattempo intraprende la collaborazione con Il Giornale di Sicilia di Palermo. Nel 1968 passa a lavorare a tempo pieno al giornale. Si occupa di cronaca giudiziaria, scrivendo di fatti scottanti come la strage di Ciaculli, il processo ai corleonesi del 1969 a Bari, l'omicidio del colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo. Ed è l'unico giornalista che intervista la moglie di Totò Riina, Antonietta Bagarella. Nelle sue inchieste entra profondamente nell'analisi dell'organizzazione mafiosa, delle sue spaccature, delle famiglie e dei capi. È uno dei primi a capire cosa sta accadendo all'interno di 'cosa nostra' negli anni Settanta, raccontando l'ascesa dei corleonesi. Scava anche sugli interessi dietro la ricostruzione post terremoto del Belice e la costruzione della diga Garcia.
La sera del 26 gennaio 1979 viene assassinato a Palermo, in Viale Campania, davanti casa. Lascia la moglie, Maria Sagona, e quattro figli, Giulio, Fabio, Massimo e Giuseppe.

Pippo Fava

Catania (CT) // 5 gennaio 1984 // 58 anni



Giuseppe Fava nasce il 15 settembre 1925, a Palazzolo Acreide, in provincia di Siracusa. Nel 1943 si trasferisce a Catania dove si laurea in giurisprudenza. Si sposa, nel 1948, con la compaesana Angela Corridore. Fava, che sarà anche scrittore, drammaturgo, saggista e sceneggiatore, nel 1952 diventa giornalista professionista e inizia a collaborare con varie testate regionali e nazionali.
Nel 1982 fonda e diviene direttore della rivista I Siciliani. La rivista si caratterizza da subito con inchieste controcorrente diventando presto un caso politico e giornalistico: gli attacchi alla presenza delle basi missilistiche in Sicilia e la denuncia continua della presenza mafiosa e dei comitati d'affari politici ed economici che dominano la Sicilia. La pubblicazione di queste inchieste porta la mafia catanese alla ribalta nazionale, circostanza che appare intollerabile ai più.
Alle ore 21:30 del 5 gennaio 1984 Giuseppe Fava lascia la redazione del suo giornale per andare a prendere la nipote che recita in "Pensaci, Giacomino!" al teatro Verga. Giunto in via dello Stadio, non fa in tempo a scendere dalla sua Renault 5 che viene colpito a morte alla nuca con cinque proiettili calibro 7,65. Lascia la moglie Lina, la figlia Elena e il figlio Claudio.

Giancarlo Siani

Napoli (NA) // 23 settembre 1985 // 26 anni

Giancarlo Siani nasce a Napoli il 19 settembre 1959. Per il suo interesse alle problematiche sociali del disagio e dell'emarginazione, diviene attivista nei nascenti movimenti anticamorra, e nel contempo collabora con alcuni periodici napoletani. Scrive i suoi primi articoli per il mensile Il lavoro nel Sud, testata dell'organizzazione sindacale Cisl, e poi inizia la sua collaborazione presso la redazione di Castellammare di Stabia come corrispondente da Torre Annunziata, per il quotidiano Il Mattino di Napoli. È anche attivista del Partito Radicale. Sul quotidiano Il Mattino denuncia le attività criminali della camorra e la sua infiltrazione nella vita politica. Il 10 giugno 1985 Il Mattino pubblica un suo articolo nel quale ipotizza che dietro l'arresto del boss Valentino Gionta potesse esservi il tradimento del boss alleato Lorenzo Nuvoletta. L'articolo provoca le ire della camorra e Nuvoletta decreta la sua morte.
Giancarlo Siani viene ucciso, intorno alle 20:30 del 23 settembre 1985, sotto la sua abitazione, in via Vincenzo Romaniello, mentre è a bordo della sua Citroën Méhari. Gli assassini lo colpiscono dieci volte alla testa con i colpi di due pistole Beretta 7,65.

Mauro Rostagno

Lenzi – Valderice (TP) // 26 settembre 1988 // 46 anni

Mauro Rostagno nasce a Torino il 6 marzo 1942, figlio di genitori piemontesi entrambi dipendenti Fiat. Nel 1960, a 18 anni, si sposa e dal matrimonio nasce la prima figlia. Dopo pochi mesi lascia la moglie e la figlia e si allontana dall'Italia. Va prima in Germania poi in Inghilterra. Tornato in Italia, si stabilisce a Milano dove prende la licenza liceale. Si iscrive alla Facoltà di Sociologia a Trento, divenendo ben presto uno dei leader di punta del movimento studentesco. Nel 1969, è tra i fondatori di "Lotta Continua". Si laurea nel 1970. Nel 1981 fonda, nei pressi di Trapani, la "comunità Saman". All'inizio si tratta di una comune arancione, Centro di Meditazione di Osho, successivamente diviene una comunità terapeutica che si occupa del recupero di tossicodipendenti. Dalla metà degli anni '80 lavora come giornalista e conduttore per l'emittente televisiva locale Radio Tele Cine (RTC). Attraverso la TV denuncia le collusioni tra mafia e politica locale.
Il 26 settembre 1988 paga con la vita la sua passione sociale e il suo coraggio. Viene assassinato in contrada Lenzi, mentre si trova all'interno della sua auto, a poche centinaia di metri dalla sede della Saman.

Beppe Alfano

Barcellona Pozzo di Gotto (ME) // 8 gennaio 1993 // 47 anni

Giuseppe Aldo Felice Alfano, detto Beppe, nasce il 4 novembre 1945 a Barcellona Pozzo di Gotto, in provincia di Messina. Alla morte del padre, abbandona gli studi alla Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Messina e si trasferisce in provincia di Trento, a Cavedine, dove trova lavoro come insegnante. Nel 1976 torna in Sicilia per insegnare alla scuola media del comune di Terme Vigliatore. Ma Alfano, che in gioventù è stato militante del Msi-Dn, è un insegnante con la passione del giornalismo. Infatti, si dedica, con impegno e coraggio, ad attività di cronaca e di inchiesta per le emittenti locali della zona di Barcellona Pozzo di Gotto e come corrispondente del quotidiano La Sicilia di Catania. Con le sue inchieste giornalistiche e in numerosi interventi pubblici svela gli intrecci mafia-politica-affari a Barcellona Pozzo di Gotto e dintorni, le logge massoniche spurie, il racket delle estorsioni, i traffici di droga e di armi.
La sera dell'8 gennaio 1993, mentre è fermo alla guida della sua Renault 9 in via Marconi a Barcellona Pozzo di Gotto, viene colpito da tre proiettili calibro 22. Ha appena 47 anni. Lascia la moglie e tre figli piccoli: Sonia, Chicco e Fulvio.

Libero Grassi

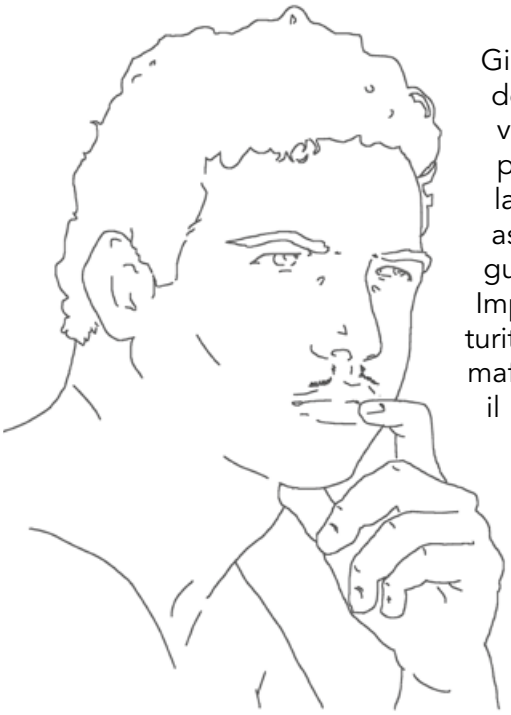
Palermo (PA) // 29 agosto 1991 // 67 anni

Libero Grassi nasce a Catania il 19 luglio 1924. All'età di 8 anni con la famiglia si trasferisce a Palermo. Nel 1942, si trasferisce a Roma, dove studia Scienze politiche e si avvicina al Partito d'Azione. Per non combattere per il fascismo entra in seminario e vi resta fino alla Liberazione. Quindi, torna agli studi, ma alla Facoltà di Giurisprudenza a Palermo. Dopo un breve periodo vissuto a Gallarate, in provincia di Varese, torna ancora a Palermo per aprire uno stabilimento tessile. Nel 1955, con la moglie, partecipa alla fondazione del Partito Radicale. Nel 1961 inizia a scrivere articoli politici per vari giornali e successivamente si dà anche alla politica attiva con il P.R.I.. Il 10 gennaio 1991 il Giornale di Sicilia pubblica una sua lettera "al caro estortore". A marzo, con la sua collaborazione, la Polizia arresta gli estortori. Il 4 aprile 1991 partecipa alla trasmissione Samarcanda (RAITre).

Il 29 agosto 1991, alle sette e mezzo di mattina, viene ucciso a Palermo, in Via Vittorio Alfieri, con quattro colpi di pistola mentre, a piedi, sta andando al lavoro. Lascia la moglie, Pina Maisano, e i figli Alice e Davide.

Giuseppe Francese

Palermo (PA) // 3 settembre 2002 // 36 anni



Giuseppe Francese nasce a Palermo il 9 settembre 1966. È l'ultimo dei quattro figli di Maria Sagona e Mario Francese. La sua vita è stravolta la sera del 26 gennaio 1979, quando viene ucciso, sotto casa, il padre in un agguato mafioso. Diplomatosi in Ragioneria, utilizzando la legge regionale in favore dei familiari delle vittime della mafia, è assunto alla Regione Siciliana. Ma Giuseppe ha il giornalismo nel sangue e una insaziabile sete di verità e di giustizia, per sé e per gli altri. Impegna tutto se stesso nella ricostruzione dei fatti dai quali era scaturito l'omicidio del padre, ma si occupa anche di tante altre vicende di mafia. I suoi articoli, pubblicati su *l'inchiesta* e *Antimafia Duemila*, sono il miglior esempio della sua capacità di decodificare e di assemblare in una visione organica fatti e accadimenti sparsi nel tempo e nello spazio. Grazie alla sua ricostruzione, nel 2000 la Procura riapre l'inchiesta per l'omicidio del padre, che si concluderà nel 2001 con sette condanne.

Nella notte tra il 2 e il 3 settembre 2002, si toglie la vita nella sua abitazione. Lascia un breve messaggio di addio: «Ho svolto il mio compito, ho fatto il mio dovere, vi abbraccio tutti, scusatemi.»

« Io non sono **pazzo**…

Non mi piace pagare,
perché **pagare è una rinunzia alla mia dignità** di imprenditore »

« La prima cosa che controlla
la **mafia** è il **voto**…
A una **cattiva raccolta di voti**
corrisponde
una **cattiva democrazia**…

La legge la fanno i politici
ed è relativa al consenso:
se i politici hanno
un **cattivo consenso**
faranno una **cattiva legge** »

Libero Grassi

Nel nome di Libero e...

di Salvatore Cernigliaro

Una difficile edizione del Premio Libero Grassi, condizionata dalla pandemia da COVID-19, che si conclude positivamente e con la quale parte il rinnovamento di una iniziativa giunta alla sua XVI Edizione.

Ad ottobre del 2019 avevamo pubblicato il bando di concorso della XVI edizione del Premio Libero Grassi con il titolo "Conoscere il territorio per una cittadinanza attiva e responsabile", invitando le scolaresche a realizzare inchieste giornalistiche riguardanti problematiche del territorio perché potessero essere analizzate e approfondite sul campo.

Purtroppo, investiti dall'emergenza sanitaria a causa della pandemia da COVID-19, esplosa a febbraio del 2020, abbiamo dovuto prendere atto che non sussistevano le condizioni per poterla concludere entro l'anno scolastico 2019-2020 e, di conseguenza, siamo giunti alla determinazione di sospendere il concorso.

A convincerci in tal senso era stata la considerazione che di fronte ad una crisi sanitaria, dalle proporzioni inimmaginabili, che stava investendo il Paese, dovesse prevalere il principio di solidarietà nei confronti delle scuole del nord Italia, in quel momento il più colpito dalla pandemia e, quindi, più in difficoltà alla partecipazione. D'altra parte, risultavano essere largamente più numerose le scuole che non erano riuscite a completare la loro partecipazione.

Avevamo tutti immaginato e sperato che il successivo anno scolastico 2020-2021 avrebbe potuto svolgersi regolarmente, e con esso le attività legate al concorso. Purtroppo, la seconda ondata della pandemia ha reso evidente che non sussistevano ancora le condizioni sanitarie per il ritorno alla normalità anche e soprattutto nelle Scuole.

All'inizio dell'anno scolastico in corso, il quadro sanitario è apparso più rassicurante. Grazie alla vaccinazione, alle cure più efficaci e, non per ultimo, a politiche più mirate di contrasto della pandemia, l'anno scolastico 2021-2022 è iniziato con le attività didattiche "in presenza" e in tutto il paese gran parte delle attività economiche e sociali sono ripartite, seppur con limitazioni più o meno importanti.

Per tale ragione abbiamo ritenuto che sussistessero le condizioni per poter riaprire e completare la XVI edizione del Premio Libero Grassi, seppur con alcuni emendamenti al regolamento del concorso, per prevedere opzioni diverse nel caso in cui si fosse riacutizzata la crisi sanitaria, ma anche per regolare le nuove iscrizioni e le partecipazioni pregresse.

E arriviamo così ai nostri giorni. Grazie all'impegno delle 17 scuole che hanno effettivamente partecipato al concorso sono pervenute circa 60 inchieste giornalistiche. La Giuria, composta - oltre che da me e da Alice Grassi - anche dai giornalisti Paolo Borrometi, Giulio Francese e Gioia Sgarlata, ha, quindi, selezionato le inchieste da premiare che sono pubblicate in questo primo numero di "21&33", rivista che speriamo possa aprire una nuova stagione di questa iniziativa nata per richiamare i giovani ad una cittadinanza attiva, nel solco dell'esempio di Libero Grassi - imprenditore coraggioso e attivista di movimenti per i diritti civili - a cui è stata dedicata.

Ma se il Premio Libero Grassi ha avuto questa longevità lo dobbiamo anche al supporto che Pina Maisano ha concesso alla nostra iniziativa sin dalle origini. Anche in memoria di Lei – amica affettuosa, donna intelligente e gentile, esempio indelebile di impegno civile e morale – vogliamo proseguire questo nostro cammino: così - dalla prossima edizione - il premio cambierà intitolazione in "*Premio Pina e Libero Grassi*".

Un killer invisibile

PRIMO CLASSIFICATO

Siamo studenti della 4C del Liceo Scientifico Enrico Fermi di Cosenza e la nostra è un'inchiesta giornalistica sulla radioattività ambientale da gas radon, problematica troppo spesso trascurata, sebbene abbia ricadute notevoli sulla salute delle persone e sull'economia di quanti cercano di lavorare nella sicurezza e nella legalità.

Il titolo che abbiamo scelto è: "Un killer invisibile", il radon infatti è un gas nobile radioattivo incolore e inodore, dunque impercettibile, eppure è la seconda causa di morte per tumore al polmone dopo il fumo, la prima per chi non fuma. A dirlo è l'Organizzazione Mondiale della Sanità, e nello specifico l'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro, che, valutando gli studi scientifici su questo problema, ha incluso il gas radon tra gli elementi di gruppo uno, cioè tra quegli elementi che sono in grado certamente di produrre un tumore. Per capire meglio come questo gas agisce, ci siamo rivolti ad un fisico dell'Università della Calabria, la dottoressa Marcella Capua: "*Il radon* - ci ha detto - *è un elemento naturale generato continuamente da alcune rocce della crosta terrestre, principalmente lave, tufi, graniti, pozzolane, che se presente nell'aria può decadere e produrre dei discendenti radionuclidi, anche loro alfa emettitori, che si legano al particolato dell'aria, vengono respirati e si depositano nei nostri polmoni in cui producono molte ionizzazioni, secondo la catena di decadimento dell'uranio, aumentando la probabilità di avere un tumore. Anche l'acqua del sottosuolo può essere sorgente di rischio*".

Università della Calabria - ponte Bucci

Ciò che più sconcerta è che intere generazioni hanno con-

MOTIVAZIONE PER IL PRIMO PREMIO

Il primo classificato per la Commissione è un elaborato che contiene insiti ricerca, studio e inchiesta. "Un killer invisibile" si fa apprezzare per l'inchiesta condotta dai ragazzi della 4C del Liceo Scientifico "Enrico Fermi di Cosenza", con un vero e proprio excursus dei protagonisti su una problematica troppo spesso trascurata, seppur con ricadute reali sulla salute delle persone. L'articolo offre un'ampia e approfondita analisi che ci apre gli occhi su una grave e potenziale causa di malanni e l'attinenza al concorso è stata accompagnata da una pregevole padronanza di linguaggio e della materia. Uno studio approfondito e appassionato sicuramente da lodare.

vissuto con questo fenomeno naturale e altamente radioattivo senza mai avvertire la necessità di tenerlo sotto controllo, in alcuni casi ignorandone l'esistenza e la pericolosità. Ad oggi, le cose non sembrano essere molto diverse. Da un nostro sondaggio per il ponte Bucci dell'Università della Calabria è emerso che quasi tutti gli intervistati non sanno cosa sia! Molti non hanno risposte, qualcuno azzarda: "un gas prodotto dai climatizzatori o dai frigoriferi", o addirittura: "una marca di qualcosa". Di certo quando si parla di inquinamento radioattivo fa più presa e clamore il discorso amianto eppure, dati alla mano, il radon fa più morti, complice proprio l'ignoranza e la disinformazione. Dei 40 mila nuovi casi di cancro che si registrano in Italia ogni anno il radon incide per il 10 per cento e in Calabria c'è la stessa incidenza registrata in Lombardia e in Piemonte, a confermarcelo Salvatore Procopio, fisico dell'Arpacal (Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della Calabria), nonché responsabile del laboratorio attraverso cui la stessa agenzia effettua i prelievi per le misurazioni di gas radon in acqua e in aria: "*purtroppo per anni è stato raccontato di un territorio, il nostro, privo di questo rischio. Ma chi ha misurato ha sinora disconosciuto la geologia della Calabria, che è un pezzo di Alpi. Le Alpi* - prosegue Procopio - *hanno una roccia in gran parte uranifera da cui si genera appunto il radon*".

Da calabresi, il nostro interesse su questo gas, di cui onestamente ignoravamo l'esistenza, è nato grazie al lavoro svolto da un gruppo di compagni della nostra scuola e presentato all'Università della Calabria in occasione dell'European Radon Day. Questi nostri compagni di Liceo negli ultimi tre anni, assieme ad altri studenti di altri tre licei calabresi, si sono cimentati nel ruolo di ricercatori, effettuando vere misure esplorative, su scala regionale, di gas radon!

Ci hanno raccontato di non conoscere prima di questa esperienza cosa fosse il radon e di essersene fatti in seguito portavoce presso le proprie famiglie, effettuando le misurazioni a partire dalle proprie abitazioni.

Al termine del loro lavoro nei siti prescelti nella nostra regione, i picchi maggiori dei valori di radon sono stati riscontrati laddove la popolazione e le istituzioni erano meno disposte alle misurazioni, prima fra tutte Reggio Calabria. I ragazzi attraverso questo progetto hanno esplorato anche il lato sociale della scienza, mostrandosi abili comunicatori nel presentare ad un pubblico i dati emersi dalla loro ricerca. Il progetto denominato "Radiolab" ha coinvolto gli studenti di più scuole ed è stato finanziato dall'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare con l'obiettivo di sensibilizzare e avvicinare i giovani al proprio territorio ed alle problematiche ambientali.

Proprio per la pericolosità del radon, la Comunità Europea ha emesso una serie di atti normativi a tutela della salute della popolazione. In Italia una normativa specifica sul radon esiste solo per gli ambienti di lavoro, a differenza di quanto accade in altri Paesi europei. I controlli per il pubblico sono facoltativi, mentre i datori di lavoro dal 2001 hanno l'obbligo, specie in casi particolari in cui è presente alta esposizione al rischio, come nei locali interrati, di misure e controlli.

Molti imprenditori chiedono che i controlli vengano fatti dall'Arpacal per evitare gli studi professionali truffa e le speculazioni. Procopio ricorda che l'Arpacal con l'Asp di Catanzaro, e in particolare lo Spisal, che si occupa di medicina, igiene e sicurezza sui luoghi di lavoro, per ben due anni si è sostituita nei controlli agli obblighi di legge del datore di lavoro. Un'attività di prevenzione che non

NORMATIVA ITALIANA

- In Italia non abbiamo ancora normative per la radioprotezione da gas radon negli edifici privati, ma solo nei luoghi di lavoro;

- La direttiva EURATOM 59/2013, che adotta come concentrazione media annua di riferimento di radon 300Bq/m^3, a breve diventerà legge e imporrà il controllo anche dei luoghi abitativi (un Bq/m^3 è il numero di decadimenti radioattivi che avvengono in un secondo in un metro cubo d'aria);

- è già legge, invece, la direttiva EURATO 51/2013 dedicata al controllo dell'acqua sorgiva e che richiede attenzione per le sorgenti con concentrazione superiore a 100 Bq/l (D.L. 26/2016).

LE AREE INTERESSATE DALLE MISURE ESPLORATIVE
- Cosentivo - Vibonese - Soveratese - Reggino

si è potuta estendere a tutte le imprese e che ha portato alla luce l'ignoranza riguardo la problematica anche da parte degli stessi enti di controllo spesso sotto organico e incapaci di garantire corsi di formazione ai propri dipendenti. "*Perché* - chiede Procopio - *non si mette mano ad Asp e agenzie deputate alla prevenzione, perché questa si traduca di fatto in risparmio sia per la sanità pubblica che per l'azienda stessa?*"
Per i privati e per le scuole, mancando un obbligo di legge, è tutto su base volontaria. Le misure preventive assunte sinora sono frutto di campagne Arpacal, promosse per tutti i 409 comuni della Calabria, ma nonostante le misure fossero gratuite non tutti i sindaci hanno aderito, come ha evidenziato l'esperto: "*Miopia istituzionale di alcuni sindaci, poco sensibili a problematiche antipopolari e scomode come il radon, che non ha permesso di trarre il meglio dai nostri interventi. Per fortuna* - ha ricordato Salvatore Procopio - *c'è qualche bell'esempio di buona amministrazione come quella del Sindaco di Celico, che ha aderito volontariamente allo screening proposto e quando gli è stata certificata la presenza di questo brutto inquinante assieme alle soluzioni da attuare ha nominato degli esperti e provveduto alla bonifica. Il radon* - ha chiosato Procopio - *non è solo un'inquinante ma anche fonte di lavoro per i nostri giovani che presidiano il territorio monitorandolo.*"
Bisogna affrettarsi per evitare problemi. Imprenditori e enti locali devono avviare le misurazioni, soprattutto nei luoghi pubblici come scuole e ospedali. Così come è opportuno vigilare sulle speculazioni e l'aumento dei prezzi dei controlli in prossimità delle scadenze di legge. Dal canto loro, Università e Agenzia per l'ambiente si dicono disposte a collaborare per attuare misure serie e concrete di prevenzione del rischio.
"*Ci sono pregiudizi in Calabria anche rispetto alle misure che facciamo* - ha sottolineato la Capua - *perché si pensa che qua non si lavori nella legalità e non si può far nulla, che la paura può vincere. Voi come liceali non avrete mai questi pregiudizi, perché tramite questa esperienza siete così positivamente in contatto col territorio che il campo di battaglia degli altri si restringe notevolmente*".
Come sempre prendere conoscenza delle cose è il modo più semplice per tutelarsene. Il radon fa morti e non si sa! Col radon si può convivere, basta conoscerlo, tenerlo sotto controllo, rispettare le normative, e rivolgersi ad esperti per le misure, le valutazioni e gli interventi del caso. Le azioni di tutela dal rischio radon passano attraverso un'adeguata informazione alla popolazione e possono consistere in interventi di bonifica a livello degli edifici esistenti o in soluzioni progettuali per quanto riguarda i nuovi edifici, con particolare attenzione alla posizione e alla destinazione dei locali, alla scelta di materiali da costruzione impermeabili al radon, alla pianificazione dei passaggi di condotte dal terreno, all'isolamento termico, al sistema d'aerazione. Sebbene sia un killer sconosciuto, possiamo tutti insieme fargli perdere la sua invisibilità. Intanto parlandone!

Autori: alunni e alunne della classe IVC (a.s. 2019/2020) del Liceo Scientifico "E. Fermi" di Cosenza

---

Un Premio per costruire nuove coscienze

Il *Premio Libero Grassi* è nato lì, dove Libero è stato vilmente assassinato: in Via Vittorio Alfieri. Era il 29 agosto 2004, tredicesimo anniversario, e si era appena svolta la breve cerimonia di deposizione delle corone di fiori, alla quale era seguito l'ennesimo lungo applauso rivolto a Libero. È stato proprio lì, finita la commemorazione, che mi sono avvicinato, per sottoporre a Pina, Alice e Davide la nostra idea-desiderio di voler dedicare un Premio a Libero. Ne furono entusiasti fin da subito e non finiremo mai di ringraziarli per questo e per essere stati, in tutti questi anni, sempre al nostro fianco.

Da quel giorno di strada ne abbiamo fatto tanta. La caratteristica fondamentale che abbiamo voluto imprimere al Premio è stata quella di provare ad essere "costruttore di coscienze", così come costruttore di coscienze è stato Libero Grassi.

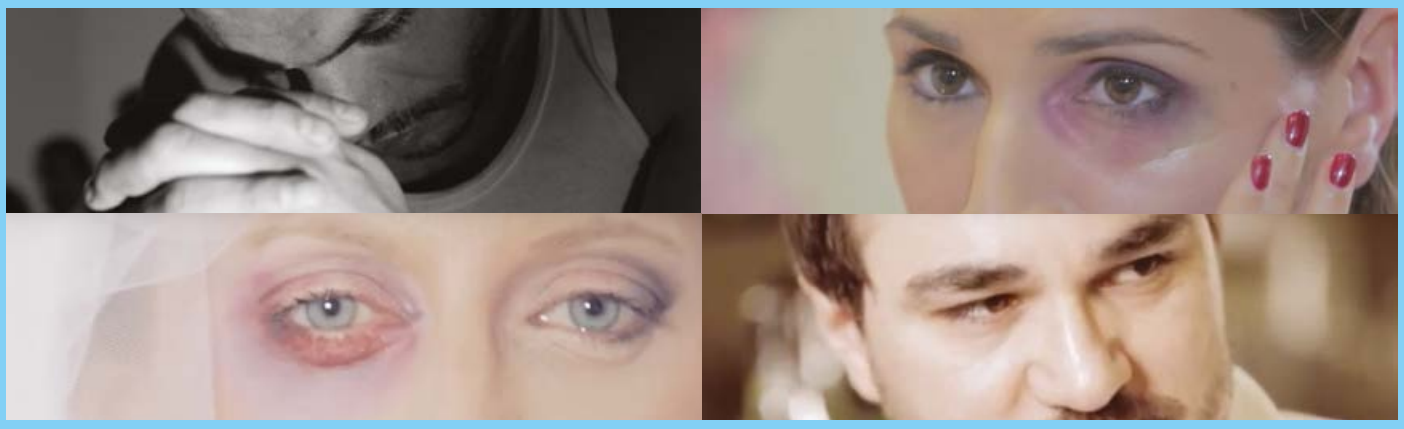
Le sedici edizioni del Premio, fin qui realizzate, hanno evidenziato quanto le giovani generazioni sono capaci di analizzare fenomeni anche gravi del nostro tempo, di individuarne gli aspetti nevralgici e di saper realizzare una "comunicazione sociale" utile alla costruzione di una nuova coscienza collettiva più giusta e più rispettosa di sé e degli altri.

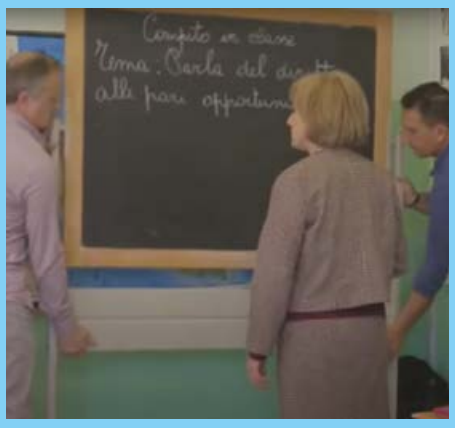
Nel nome di Libero Grassi abbiamo coinvolto tantissimi giovani, facendo leva sulla loro voglia di protagonismo, affrontando con loro diverse tematiche e proponendo l'uso di strumenti diversi di comunicazione: dai manifesti agli spot audio e video, passando per il libro "Lettere al caro estortore", alle riflessioni, alle poesie, ai disegni e, in ultimo, alle inchieste giornalistiche.

Nel corso degli anni, al premio Libero Grassi hanno partecipato centinaia di scuole e migliaia di alunni realizzando elaborati che a noi sono sembrati tutti particolarmente significativi, anche quelli che poi non è stato possibile premiare, che ci hanno dimostrato di essere riusciti nell'intento di costruire momenti di riflessione e di analisi collettive.

S.C.

La storia del premio per immagini





2005	2006
2009	2010
2013	
2016	2017

2007	2008
2011	2012
2014	2015
2018	2019

Insieme
Si può!

CONTRO
CORRUZIONE
2016
PREMIO
LIBERO
GRASSI

Il delitto Carnicella

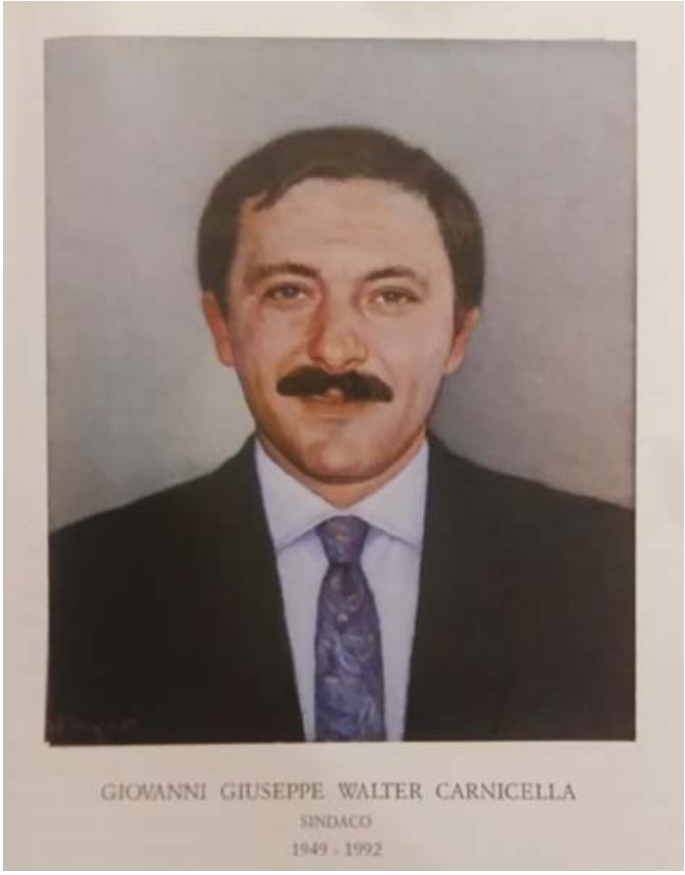
Per non dimenticare il coraggio e la responsabilità

SECONDO CLASSIFICATO

La mafia. Sì, siamo abituati a sentir parlare di questo fenomeno come di qualcosa di "lontano", come se non possa toccarci. Ma la mafia non è affatto lontana, anzi è molto vicina a noi! Ci sono molte vittime innocenti di mafia in Puglia e tra queste c'è Gianni Carnicella. Sono passati ormai quasi 30 anni da quando è stato ucciso.

LA STORIA DI UN SINDACO ASSASSINATO DALLA MAFIA

Siamo nel 1992, a pochi mesi di distanza dal 23 maggio e dalla "Strage di Capaci" e anche a Molfetta, una città Pugliese in provincia di Bari, accade qualcosa che nessuno si sarebbe mai aspettato: Gianni Carnicella, il sindaco, viene ucciso ai piedi della chiesa San Bernardino, precisamente il 7 luglio del 1992. Ma facciamo un passo indietro. Gianni Carnicella era stato scelto come sindaco di Molfetta solo nel febbraio del 1992, era in carica da soli 5 mesi, ma già tanto aveva fatto per bloccare quei processi degenerativi della società molfettese.



In quegli anni (fine anni '80 e primi anni '90) Molfetta era una piazza di "spaccio" per tutto il sud Italia, come ci ha raccontato la prof.ssa Marta Palombella, all'epoca consigliera comunale e amica del Sindaco, nonostante fosse un esponente di un altro partito. L'abbiamo intervistata e ci ha detto che la città vecchia e altri quartieri erano totalmente controllati dalla criminalità, e giovani e meno giovani, provenienti da Pescara e Foggia, viaggiavano su e giù sui treni, semplicemente per fare uso di sostanze stupefacenti e poi tornare a casa.

Giovanni Carnicella, uomo serio e diligente, sin dai suoi primi passi in politica aveva dimostrato i suoi pregi e, diventato sindaco, in un'intervista del giugno 1992, aveva affermato di ritenersi una persona "coraggiosa" perché, *pur consapevole dei propri limiti, aveva accettato di guidare una città così complessa.*

Nella stessa intervista, rilasciata ad Antonio De Gioia e pubblicata sul giornale locale "L'Altra Molfetta", diceva: "*dell'idea di governo ho un concetto preciso e si coniuga con l'efficienza e il rigore, non col clamore ... è il mio modo di onorare la funzione che mi è stata affidata e la fiducia che in me è stata riposta.*"

Carnicella voleva che sulla mafia e il malaffare vincesse la legalità, l'onestà e la giustizia,

così da far tornare Molfetta una città "tranquilla". E invece, quel 7 luglio 1992, intorno alle ore 14:30, è stato raggiunto da un colpo di fucile a canne mozze nei pressi di quello che era il palazzo comunale all'epoca dei fatti ovvero sulla scalinata della Chiesa San Bernardino di Molfetta, perché aveva detto "No!".

Questi i fatti ricostruiti dalla Corte di Assise di Trani che l'anno dopo dichiarò colpevole di omicidio il signor Brattoli Cristoforo. I giudici giunsero al verdetto dopo circa 5 ore di camera di consiglio e nove udienze dibattimentali, in cui condannarono l'imputato alla reclusione di 25 anni e 6 mesi (pena poi ridotta per "buona condotta") oltre a decidere il sequestro di tutti i beni immobili e mobili dell'imputato

e il versamento di 50 milioni per ciascuno in favore della vedova Vittoria Landolfi e del figlio Vincenzo Carnicella e 30 milioni per il Comune di Molfetta.
Ma chi era Cristoforo Brattoli? Chi era l'uomo che, subito dopo aver sparato, si era dato alla fuga ma che, rintracciato, si era poi dichiarato colpevole alle forze dell'ordine con le seguenti parole: "*ECCOMI, SONO L'ASSASSINO*"? Cristoforo Brattoli, soprannominato "Piedone", era un "imprenditore" che con la sua società "PALCOSCENICI SUD" in quegli anni aveva ottenuto spesso l'affidamento per l'allestimento di palchi e transenne in occasione di feste e manifestazioni, anche dal Comune di Molfetta. Brattoli stava tentando il "salto" nel mondo dello show business e stava organizzando un concerto di un noto cantante neomelodico, Nino D'Angelo, per il 18 Luglio. Il concerto avrebbe attirato molti spettatori e, molto probabilmente, molti malavitosi della zona.
Come ci ha spiegato la prof.ssa Marta Palombella da noi intervistata, a Molfetta non c'era e non c'è ancora oggi un luogo adatto ad ospitare un evento con un numero così alto di spettatori: non era il luogo adatto il Seminario Regionale e non lo era neanche lo Stadio Poli, campo sportivo comunale. Sin dall'inizio Carnicella era stato inflessibile col suo "No!", ma Brattoli per vari giorni aveva continuato ad insistere fino a quel caldo pomeriggio del 7 luglio. Per l'ennesima volta quel giorno "Piedone" si recò al Comune richiedendo urgentemente di poter parlare con il primo cittadino, ma la sua richiesta non fu accettata. Brattoli rimase tutto il giorno dinanzi alla sede comunale e nel pomeriggio, dopo aver ricevuto un ultimo rifiuto da parte del sindaco Carnicella, prese dalla sua autovettura, un'Opel Ascona, un fucile a canne mozze e gli sparò al fianco. Carnicella fu ferito, dunque, all'addome con un'arma tipica della mafia, con un terribile proiettile "pluripalla" calibro dodici, che prima trafora il corpo e poi esplode lasciando pezzi di proiettile ovunque e porta alla morte per dissanguamento. Sempre la prof.ssa Marta Palombella ci ha raccontato che il sindaco perse subito i sensi, ci fu una corsa all'Ospedale civile, dove per cercare di fermare l'enorme emorragia, fu operato. La città sgomenta corse in aiuto del primo cittadino colpito. Via Terlizzi era piena di macchine, molti cittadini andarono a donare il sangue per tentare di salvare il loro sindaco, ma purtroppo non c'era più niente da fare. In serata Gianni Carnicella morì dissanguato.
"*Un delitto atroce. Assurdo. Sproporzionato (se mai ci può essere proporzione quando uno dei due termini del rapporto è la vita umana) nel movente e nell'esecuzione. E la città che rimane sgomenta mentre si ripercorre all'indietro la sua storia, e vede per la prima volta le pagine della sua civilissima vicenda millenaria macchiate da un così funesto sfregio di sangue.*" Queste le parole di don Tonino Bello, vescovo della Diocesi di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi, il 9 luglio 1992 durante i funerali in Cattedrale. Il Vescovo don Tonino si fece portatore di fondamentali messaggi come la solidarietà, l'amore per il prossimo, il prendersi cura dell'altro. Il dolore di don Tonino era dovuto non solo al fatto di aver perso un uomo giusto e coraggioso come il Sindaco Carnicella, ma anche per non essere riuscito a veder realizzato un cambiamento in una società spesso indifferente e priva di forza, coraggio e responsabilità. "*Ma chi ha sparato non è un mostro, e neppure un pazzo e forse neppure un criminale nel senso classico del termine. Non è un mostro, è un "nostro"! Ecco perché quel fucile a canne mozze apre un discorso alla cui logica nessuno di noi può sottrarsi dichiarando ipocritamente la sua estraneità.*" Così continua il Vescovo che voleva scuotere le coscienze, far capire a tutti i cittadini che i "colpevoli" erano tutti coloro che non avevano vigilato abbastanza, che non avevano avuto il coraggio di denunciare, che lo avevano lasciato "solo"!

Il Sindaco aveva subìto l'indifferenza all'interno del suo stesso Comune, dove operava per il bene della sua città. I primi a dire che il concerto si poteva comunque svolgere, come è stato ricostruito durante il processo, erano stati due funzionari del Comune e quattro vigili urbani. Persone che avrebbero dovuto, invece, appoggiare con fermezza la decisione del Sindaco.
Anche don Tonino Bello parlò della solitudine in cui aveva agito Carnicel-

la, una solitudine che si è insinuata nelle vite di molti servitori dello Stato, molte vittime di mafia, una solitudine che finisce col togliere il respiro ad ognuno di loro, uccidendoli nel modo peggiore che possa esistere. Una solitudine dovuta all'indifferenza di chi dice che "le cose funzionano così". Carnicella, primo sindaco ucciso "nell'esercizio delle sue funzioni", è morto semplicemente per aver fatto rispettare le regole, per la sicurezza stessa dei tanti che avrebbero partecipato a quel concerto. Gianni Carnicella è morto per tutte quelle persone che di fronte a infrazioni del genere hanno girato il viso dall'altra parte ed hanno fatto finta di non vedere.

L'indifferenza, l'omertà, il silenzio sono atteggiamenti che vanno sconfitti per il bene di tutti, delle nuove generazioni e della società in cui viviamo. Per non dimenticare "*non un martire, non un eroe*", come disse il vescovo don Tonino, ma semplicemente "*un servo della città, alle cui leggi non ha voluto disobbedire*" il 7 luglio 1993 è stata posta una fioriera, creata e forgiata gratuitamente dall'Architetto Franco Arbore sulla scalinata della Chiesa di San Bernardino, nel punto in cui fu ucciso.

Le nuove generazioni conoscono il suo nome grazie al fatto che a lui sono state intitolate l'aula consiliare, una via della Città, una sede comunale, una scuola elementare. Il 7 luglio 2018 il presidio locale di Libera, intitolato a Carnicella, ha fatto apporre ai piedi della fioriera una pietra d'inciampo che ricorda il suo sacrificio in nome della legalità, con su scritte le parole pronunciate da don Tonino Bello durante l'omelia "*Resta la consolazione che a cadere sia stato un uomo onesto, un amministratore coraggioso che stava dando chiari segni di inversione di marcia su certe arroganze consolidate.*", parole che tanto ci hanno fatto riflettere.

E ancora alla memoria dell'allora Sindaco Gianni Carnicella, nel 2019, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha concesso la Medaglia d'Oro al Merito Civile. Nella motivazione così è scritto: "*Con coraggiosa determinazione ed encomiabile senso del dovere, dopo aver promosso numerose iniziative di prevenzione e contrasto alla criminalità organizzata locale, nella qualità di Sindaco si opponeva al rilascio di un'autorizzazione a una pubblica manifestazione, che avrebbe posto in pericolo l'incolumità dei cittadini e turbato l'ordine pubblico. Splendido esempio di elevatissime virtù civiche e di profonda sensibilità istituzionale, spinti fino all'estremo sacrificio*".

Da ultimo, nel 2021 il sindaco Giovanni Carnicella è stato dichiarato "vittima di mafia" e il suo nome è entrato a far parte del lungo elenco di vittime che anche quest'anno verranno ricordate il 21 marzo, durante la manifestazione che si terrà a Napoli per la XXVII "Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti di mafia".

Questo il nostro impegno, conoscere, ricordare e non restare indifferenti.

MOTIVAZIONE PER IL SECONDO PREMIO

Ha scritto lo scrittore portoghese Jose Saramago, premio Nobel per la letteratura: "Noi siamo la memoria che abbiamo e la responsabilità che ci assumiamo...".
E la responsabilità di fare memoria e di onorare il sindaco della propria città, Gianni Carnicella, ucciso a Molfetta, in Puglia, nel luglio '92, è quanto si sono assunti gli studenti della II A dell'Itet Salvemini. Ricostruiscono dettagliatamente la storia di questo sindaco onesto, troppo isolato ai tempi e riconosciuto vittima della mafia solo nel 2021. I ragazzi scavano nelle cronache e nelle testimonianze dell'epoca, ne viene fuori un tributo per il trentennale e un impegno: conoscere, ricordare e non restare mai più indifferenti.

Autori: alunni e alunne della classe IIA dell'Istituto Tecnico, Economico e Tecnologico "G. Salvemini" - Molfetta (Ba)

Lo ZEN

Nell'universo sconosciuto a Palermo

TERZO CLASSIFICATO

Se sei uno straniero e vivi, anche temporaneamente, in una città sconosciuta devi soprattutto ascoltare quello che ti dice la gente del posto. Io sono arrivato a Palermo a settembre per trascorrere qui il mio anno di scambio interculturale.

LO ZEN È PERICOLOSO. NON CI ANDARE.

All'inizio tutto mi è sembrato complicato, mi sono fatto tante domande e spesso non arrivavano le risposte che mi sarei aspettato. Ho sentito dire, per esempio: "Lo ZEN è pericoloso. Non ci andare." Oppure una signora mi ha detto: "Ci sono stata una volta e ho visto dei bambini che giocavano con le armi." E un altro: "Mentre passavo da quelle parti con la bicicletta mi tiravano le pietre addosso." Io ho pensato: "Come mai esiste un posto del genere? Come mai la gente parla di queste cose così, con naturalezza?"
Io, essendo straniero, vedo tutto in maniera diversa perché sono influenzato dalla mia cultura. Sono cresciuto in un altro paese e spesso non capisco cosa c'è al di là delle parole. Non sono condizionato come i palermitani e vedo la realtà senza pregiudizi.

LA SITUAZIONE NEL QUARTIERE

Lo ZEN (Zona Espansione Nord), meno conosciuto come San Filippo Neri, è un quartiere di Palermo diviso in due settori: ZEN 1 e ZEN 2. La seconda parte, progettata dall'architetto Vittorio Gregotti, è stata costruita nel 1969. Il nuovo quartiere si è sviluppato nel territorio ancora libero tra la periferia urbana di Palermo e Mondello.
Oggigiorno è uno dei quartieri più poveri e degradati in Europa. Visto dall'alto sembra una prigione – sono più di 200.000 m² di edilizia monotona, solo alloggi incompleti, senza altro. Il quartiere in effetti è diventato una vera prigione che ha confinato, tra le sue mura, il degrado sociale. Era stato progettato diversamente, ma dopo un periodo in cui i lavori sono stati bloccati, il progetto non è mai stato portato a termine.
Negli anni '70 Palermo attraversava una crisi immobiliare fortissima per mancanza di alloggi popolari e per questo quelli accessibili dello ZEN 2 sono stati occupati quasi subito senza autorizzazione. Il risultato di tutti questi errori consecutivi è stato la nascita di un quartiere pericoloso con delle statistiche orripilanti. Più del 20% delle famiglie vive in condizioni di disagio economico, il tasso di disoccupazione è del 51% e per di più solo uno su dieci abitanti dello ZEN ha finito la scuola secondaria.
Questa reputazione del quartiere e dei suoi abitanti crea pregiudizi e discriminazione. I 16.000 abitanti sono spesso visti come criminali e la gente dimentica che non tutti sono spacciatori o mafiosi.
Leggere articoli o storie sul quartiere ZEN è stato, per me, molto interessante e chiedere ai palermitani che cosa ne pensassero, ancora di più. I miei compagni mi hanno sconsigliato di andarci specialmente in bicicletta perché avrei rischiato di farmela rubare.
Dopo questo discorso la mia professoressa tutor ha chiesto a compagni e compagne della

classe se qualcuno di loro ci fosse mai stato; le risposte mi hanno sorpreso perché, dei 20 studenti, tanti avevano da dire qualcosa, ma nessuno ci era mai stato; solo una mia compagna conosceva qualcuno del quartiere, ma non aveva opinioni al riguardo. Questo fatto mi ha convinto ancora di più che una gran parte delle cose che abitualmente sento dagli altri sono dei pregiudizi e che, per avere una visione reale, sarebbe stato meglio vedere il quartiere dal vivo.
Ho iniziato a cercare delle informazioni su internet. Mi interessava la storia del quartiere e conoscere come è diventato così difficile e pieno di contraddizioni e capace di fare paura a così tante persone. Durante la mia ricerca ho scoperto invece che nel quartiere c'è un'associazione che si chiama "Laboratorio ZEN Insieme" – fondato nel 1988 da un gruppo di assistenti sociali e alcuni abitanti del quartiere stesso. È la prima associazione di volontariato ad operare nel quartiere ZEN 2 e fino ad oggi l'unica. Il centro sociale è stato aperto in una delle case tipiche del quartiere con l'obiettivo di superare l'esclusione sociale degli abitanti, portare la cultura al centro del progetto e creare una comunità cittadina funzionante ed attiva.

LA NOSTRA VISITA NEL QUARTIERE

Dopo la ricerca ho scritto una mail al Laboratorio, chiedendo se fosse possibile visitare la loro struttura per conoscere quello che fanno. Ho preso un appuntamento e sono andato assieme alla mia professoressa tutor e ad altre tre compagne che, incuriosite, volevano anche loro visitare il centro.
Lì abbiamo incontrato Maria Carmen Fasolo – una psicologa che lavora per il centro da tanti anni e che si è presa cura di noi durante la visita.

IL CENTRO SOCIALE ZEN INSIEME

Tutto il pomeriggio trascorso lì è stato molto interessante ed emozionante. La visita è iniziata dalla stanza "spazio morbido", destinato alle attività educative e ricreative peri bambini molto piccoli. Seguendo le risate e le voci di quelli più grandi ci siamo poi trovati davanti a una stanza dove c'era un gruppo di bambini che si divertivano giocando insieme, altri studiavano. Loro hanno capito subito che ero straniero e volevano sentirmi dire qualcosa nella mia lingua. Dopo che ho parlato abbiamo giocato ad indovinare la mia nazione. Seguendo Maria Carmen che spiegava come funziona il centro, siamo arrivati alla cucina comune dove, fino a non molti mesi fa, si facevano dei corsi di 'cucina a basso costo' per le mamme del quartiere e i loro bambini. Purtroppo, da quando c'è stata la pandemia la cucina non viene usata molto spesso. Secondo Maria Carmen l'uso della cucina a basso costo è stato importante per cambiare le abitudini alimentari dei bambini e delle famiglie. Infatti, ci ha raccontato che per fare merenda adesso i bambini mangiano della frutta o altri cibi non confezionati.
Il posto che mi ha colpito di più è stato il giardino comunitario: un cortile vivace e colorato creato dai bambini del centro sociale. È circondato da un murales che mi ha

fatto pensare all'energia dei bambini e alla loro creatività. Una parte del giardino è usata per coltivare delle piante aromatiche e prodotti dell'orto, che vengono usati nella cucina a basso costo. Al primo piano abbiamo visto una stanza per l'informatica con i computer e la stampante 3D. Abbiamo chiesto ad alcune ragazze a che cosa gli serviva la stampante e ci hanno risposto che stavano stampando una cover per il loro cellulare, ma che si poteva stampare qualsiasi oggetto. Alla fine del percorso siamo entrati nella biblioteca divisa in due parti: una per i più piccoli con sedie e tavolini rotondi adatti a loro, l'altra per i ragazzi e gli adulti con libri di tutti i generi. Lì ci siamo fermati e abbiamo fatto ancora qualche domanda a Maria Carmen. Ci ha raccontato, ad esempio, che la biblioteca è inserita nel sistema nazionale dei prestiti e questo permette di prestare i libri anche alle persone di altri luoghi. Abbiamo scoperto, parlando della popolazione del quartiere, che mentre 16.000 abitanti sono registrati al comune di Palermo, altri10.000 circa non sono registrati perché occupano abusivamente le abitazioni.

Il grosso problema che si dovrebbe risolvere è che le persone non hanno la possibilità di avere la carta d'identità, la residenza, i contratti di acqua e luce, e per i bambini è impossibile iscriversi alle scuole fuori dal quartiere.

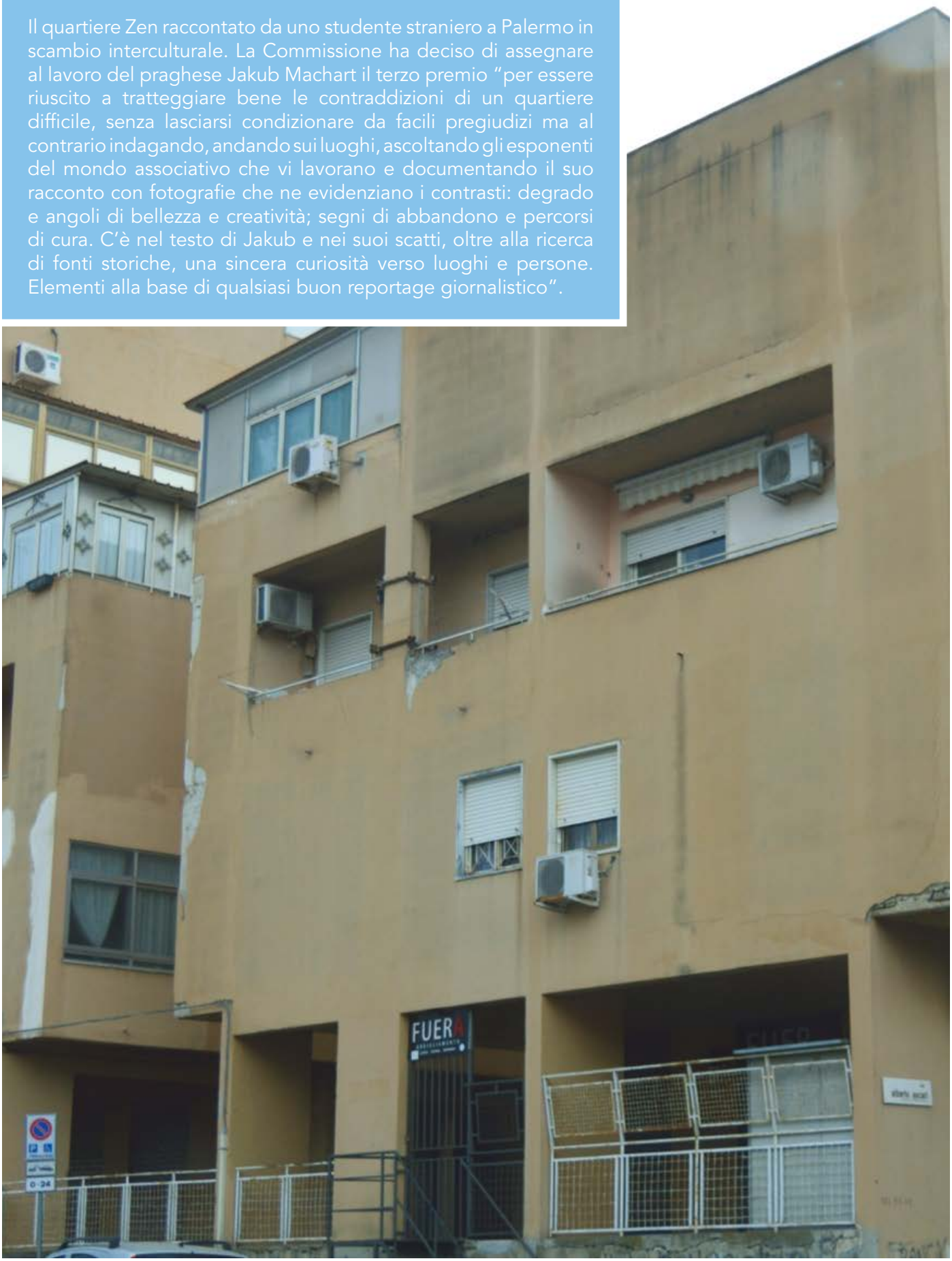
Alla fine della visita mi sono fatto una domanda a voce alta alla quale nessuno poteva darmi una risposta: "A questo punto non so se a Praga, dove vivo io, ci sono dei posti come lo ZEN o fino ad ora non li ho visti perché, come accade ai miei compagni qui a Palermo, percepiamo la realtà anche attraverso i pregiudizi che ci tengono lontani da chi magari ha bisogno del nostro aiuto."

Autore: l'alunno Jakub Machart del Liceo Classico Internazionale Statale "G. Meli" di Palermo

---

MOTIVAZIONE PER IL TERZO PREMIO

Il quartiere Zen raccontato da uno studente straniero a Palermo in scambio interculturale. La Commissione ha deciso di assegnare al lavoro del praghese Jakub Machart il terzo premio "per essere riuscito a tratteggiare bene le contraddizioni di un quartiere difficile, senza lasciarsi condizionare da facili pregiudizi ma al contrario indagando, andando sui luoghi, ascoltando gli esponenti del mondo associativo che vi lavorano e documentando il suo racconto con fotografie che ne evidenziano i contrasti: degrado e angoli di bellezza e creatività; segni di abbandono e percorsi di cura. C'è nel testo di Jakub e nei suoi scatti, oltre alla ricerca di fonti storiche, una sincera curiosità verso luoghi e persone. Elementi alla base di qualsiasi buon reportage giornalistico".



Un piccolo tesoro incustodito

Un parco ambientale diventato simbolo di inciviltà e di macchinosa burocrazia

MENZIONE SPECIALE

Ci troviamo a Castrovillari presso l'antica zona della fonte di Contrada Pietà, dove, fin dal basso medioevo, in maggio - successivamente posposta da Filippo IV re di Spagna in agosto - si svolgeva una fiera per celebrare la festività di Santa Maria della Pietà.

La storia dell'area ha radici antichissime, difatti, questa fu coinvolta da complesse vicissitudini: la costruzione di antichi edifici ecclesiastici che furono sotto la tutela dell'Ordine dei Cavalieri Templari. Ad esempio, possiamo ricordare la cappella di San Lorenzo Capodacqua, la cui dicitura "Ubi dicebantur lo Templo" sottolineava la proprietà dell'Ordine.

Con il passare del tempo, l'area della foce cadde in disuso e rimase in questo stato per molto tempo. Nel recente passato, il comune di Castrovillari, disponendo di fondi europei, decise di rivalorizzare la zona costruendo un laghetto adibito a parco ambientale, immettendola in un progetto riguardante la pratica della pesca sportiva. Tutto questo è stato reso possibile anche grazie al supporto dell'Italcementi (azienda italiana di materiali da costruzione) per via di una compensazione ambientale (dato un accordo tra il

MOTIVAZIONE PER LA MENZIONE SPECIALE

L'articolo racconta del 'Parco fluviale della Pietà' di Castrovillari, in Calabria. Un parco che avrebbe dovuto connettersi con il Parco del Pollino e che è invece diventato una discarica illegale. La Commissione ha assegnato al lavoro una menzione speciale per "l'attenzione e la tensione morale mostrata dagli autori nei confronti dell'ambiente e di questo piccolo paradiso naturale diventato emblema di mala-politica e mala-burocrazia. Attraverso foto ed interviste gli studenti del liceo Garibaldi hanno documentato la bellezza dei luoghi e l'assurdità della vicenda: sistemato grazie a fondi europei e a contributi privati, il parco è stato inaugurato nel 2010 e subito chiuso e abbandonato per la presenza di pali elettrificati ritenuti pericolosi. Un'inchiesta-denuncia. Tra amarezza e incredulità".

Comune e l'industria che avrebbe concesso l'apertura di una cava). Inoltre, si intendeva far rientrare il lago all'interno di un progetto più grande, riguardante una lunga "green way" che, partendo dalla Sibaritide, avrebbe condotto sino al Parco Nazionale del Pollino. Ma, già in precedenza all'elaborazione del piano, era presente una linea elettrica che attraversava (e tuttora attraversa) l'area. Ciò non destò particolari preoccupazioni, poiché gli enti statali promisero la rimozione di quest'ultima. Tale rimozione, però, non venne mai attuata e perciò la vita del laghetto fu molto breve. Difatti, al termine dei lavori, completato il parco, sebbene fosse pericoloso avviare un'attività di pesca in presenza di una linea elettrica "scoperta", il parco fu affidato ad un privato che, venuto a conoscenza dei rischi, decise di abbandonarne la gestione, fu così che iniziò il suo declino.
Non riuscendo a trovare un altro gestore e, in aggiunta, mancando un efficiente apparato amministrativo, l'area venne completamente abbandonata in attesa della rimozione. Ad oggi il lago è ancora presente, ed il vero gestore sembrerebbe essere la natura. Pur essendo consapevoli che il progetto di "parco naturale" potrebbe essere comunque attuabile, numerose faglie da parte dell'amministrazione cittadina non ne permettono l'attuazione. Infatti, dopo aver consultato un dipendente comunale, perveniamo alla conclusione che, a causa delle varie problematiche della gestione civica e a causa di una mancata azione da parte del Ministero, non sia possibile agire.
Come spesso accade, purtroppo, il lago è divenuto simbolo non solo di una cattiva politica e di una macchinosa burocrazia, ma anche dell'inciviltà che spesso colpisce questi luoghi, diventando un deposito di rifiuti di ogni genere: dalla semplice plastica ad elettrodomestici e rifiuti ingombranti. Quali sono le conclusioni dunque? Sappiamo per certo che questo bellissimo parco naturale, al momento, non ha la possibilità di essere vissuto dai cittadini. Peccato, avrebbe potuto offrire una valida alternativa alla tecnologia. Avrebbe dato inoltre la possibilità alle nuove e vecchie generazioni di avvicinarsi alla natura, producendo anche un repentino sviluppo di amore e tutela dell'ambiente.

Autori: gli alunni Giovanni Franco, Carlo Filippo Pappacena e Luca Pozzoli del Liceo Classico "G. Garibaldi" di Castrovillari (CS)

I bambini del mondo

Non sono viaggiatori per scelta, nei paesi da cui scappano
c'è la guerra, la fame, la povertà

MENZIONE SPECIALE

La storia dei giovani stranieri, il loro viaggio difficile e pericoloso per raggiungere le nostre coste. Le richieste d'aiuto. Il ricordo dei traumi subiti.
L'accoglienza e l'integrazione. La speranza di chi ce l'ha fatta. Storie d'amore, di coraggio, di libertà.

ANCORA MILLE PASSI

Hanno tra i 7 e i 16 anni, alcuni anche meno: sono soli, affamati, stremati, impauriti. Arrivano in Italia in balia dei trafficanti e la Sicilia è la regione in cui si contano sempre più minori stranieri non accompagnati. Tra loro c'è chi ha attraversato a piedi il deserto, chi ha sfidato il mare per giungere nella città di Messina, dopo una lunga fatica durata dei mesi e, in alcuni casi, degli anni. Sbarcano nei nostri porti e hanno bisogno di tutto, dalla prima assistenza alle cure, fino alla necessità di essere rifocillati. Per questa attività di ausilio, nella rete di primo soccorso, assieme ai medici e agli operatori, lavora un team di psicologici che svolge un ruolo importante, fatto principalmente di supporto, sostegno e ascolto. Indietro, nel frattempo, hanno lasciato tutto quello che conoscevano e che era loro caro: la terra, gli odori, la famiglia (per coloro che non l'hanno vista morire), i luoghi, la casa, la scuola, i giochi d'infanzia. Nella loro migrazione silenziosa si portano dentro immagini forti, come la morte e il dolore di tanti compagni di viaggio di cui non è rimasta, sciaguratamente, alcuna traccia.
Li ascoltiamo per dare voce alle loro storie di disperazione ma anche di apertura e di speranza. Viviamo in un tempo di migrazioni, originate dalle guerre e dalle persecuzioni, dalle crescenti disuguaglianze sociali e da chi decide di fuggire, spinto da motivi di studio o dalla ricerca di una possibile occupazione ma, al di là dei fattori specifici, ciascuno di questi adolescenti difende, a modo proprio, un sogno. A prima vista sembrano tutti uguali - con quelle coperte sulle spalle e poche cose strette tra le mani - però i loro racconti di vita, per quanto simili, rimangono unici e speciali.
Tutti - indipendentemente dalla loro nazionalità, sia che vengano dall'Africa, dal Pakistan, dall'Albania, dall'Egitto - ci parlano di abusi, violenze, sevizie, schiavitù

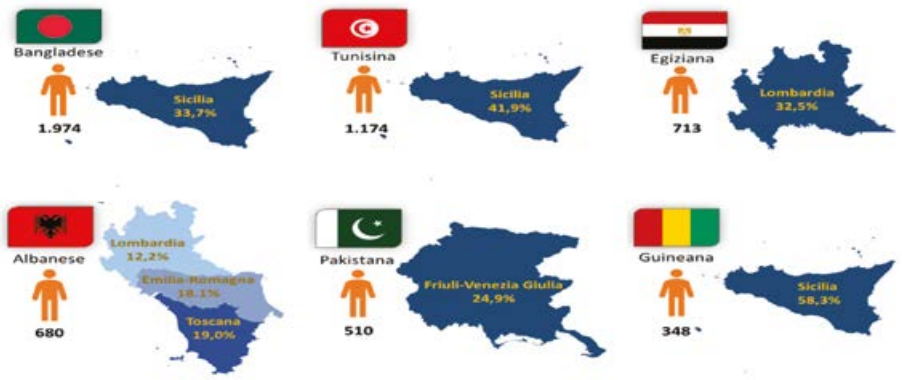
MOTIVAZIONE PER LA MENZIONE SPECIALE

Un viaggio struggente dei ragazzi dell'Istituto Minutoli di Messina dentro il dramma dell'immigrazione, un incontro ravvicinato con i loro coetanei che fuggono da terre lontane per approdare in Italia inseguendo il sogno di una vita migliore e mettersi alle spalle violenze e miseria. Ma la speranza si porta dietro anche il dolore per il distacco dalle famiglie e per tanti compagni di viaggio che non ce l'hanno fatta, perduti in fondo al Mediterraneo. L'inchiesta degli studenti è notevole, intensa e ha permesso loro di imparare un nuovo modo di guardare il mondo. Una narrazione densa, che colpisce e scuote l'anima.

REGIONE	MSNA
SICILIA	2.461
PUGLIA	904
FRIULI-VENEZIA GIULIA	831
LOMBARDIA	732
EMILIA-ROMAGNA	512
CALABRIA	362
LAZIO	346
TOSCANA	267
PIEMONTE	240
VENETO	204
LIGURIA	201
CAMPANIA	195
ABRUZZO	124
MARCHE	112
BASILICATA	94
MOLISE	62
PROV. AUT. DI BOLZANO	49
SARDEGNA	49
UMBRIA	33
PROV. AUT. DI TRENTO	20
VALLE D'AOSTA	4
TOTALE	7.802

Distribuzione dei MSNA presenti al 30.06.2021 secondo le regioni di accoglienza

e non ha importanza se queste avvengono in mare o in mezzo al deserto: quel che più conta è che molti di loro continuano a rischiare, a vivere da adulti, a morire. Attraverso i loro occhi che trasudano dolore impariamo un nuovo modo di guardare il mondo, di entrare nelle cose, tanto e così in profondità che sentiamo forte il dovere di trovare delle risposte, di garantire a ciascuno accoglienza e integrazione.



Distribuzione in percentuale delle sei principali nazionalità di MSNA presenti al 30.06.2021 secondo le maggiori regioni di accoglienza

Ognuno di noi è sempre lo straniero di qualcun altro e vivere appieno significa, soprattutto, saper stare con la differenza, saperla accogliere e comprenderla in un'ottica di reciprocità e di arricchimento. Non sono viaggiatori per scelta, nei paesi da cui scappano c'è la guerra, la fame, la povertà e questo costringe i genitori a prendere le decisioni più difficili: separarsi dai figli affinché questi possano trovare un posto bello, il migliore del mondo. Partono senza un progetto preciso e, ogni volta, si passa da un trafficante di esseri umani all'altro e si è facilmente vittime di violenza, di sfruttamento fisico e sessuale, di brutalità inaudite.

"Se ti senti sicuro nel tuo paese, non scappi. Scappo per lasciarmi alle spalle una vita in cui muori ogni giorno"[1]. A parlare è Alì che ci racconta la sua verità, quella di un bambino di soli otto anni a cui è stata negata, anzi, strappata l'infanzia. Lì, in Afghanistan, non ha più nulla; nessun affetto gli è rimasto, solo tanta solitudine e quelle stelle su nel cielo che non smettono per fortuna di brillare. Dal Pakistan all'Iran fino in Grecia "Su una barca piccola siamo in tanti, stipati gli uni sugli altri; non si vede nulla, il mare è nero e l'orizzonte è buio. Questo pezzo di legno spugnoso si inclina e ondeggia da far paura; le onde sono alte, c'è acqua dappertutto, persino un buco nel fondo dello scafo". E quando lo scafista urla che bisogna gettarsi in mare, Alì è assalito dallo sconforto: non sa nuotare. Ma a volte, nei casi più drammatici, riscopriamo quello che pensavamo di non saper fare ed ecco che Alì, miracolosamente, riesce a salvarsi, attaccato con tutte le forze rimaste al serbatoio della stessa barca e quando finalmente esce dall'acqua è felice come poche volte lo è stato. Alì adesso vive in Italia; lui che per tanti anni ha viaggiato come un clandestino - senza documenti, visto dagli altri come nessuno, un invisibile - adesso si è riappropriato del suo nome, della sua identità e sta realizzando i sogni di tutti coloro che non ce l'hanno fatta, di quelli che ha incontrato lungo la strada. La sua storia è semplicemente una storia di amore, di coraggio e di libertà. Questa è una delle tante testimonianze, ce ne sarebbero migliaia, tutte unite da un comune denominatore: la disperazione. La stessa di Asudi, un ragazzo di 17 anni che ha vissuto dieci mesi nel campo di Moria, nell'isola di Lesbo, prima che questo venisse distrutto dalle fiamme. "Le condizioni in un campo restano durissime" racconta. Stipati in migliaia, privi di assistenza, con a disposizione solo un metro quadro, un pezzo di terra in cui sei costretto a vivere, muoverti, mangiare e dormire. Non c'è acqua, luce e il cibo scarseggia, le tende e i container non sono attrezzati; c'è freddo e sembra di essere confinati in celle a cielo aperto. Di fronte a un bilancio di morti, di dispersi, di suicidi che continua a salire, vogliamo andare al di là dei confini, del colore della pelle, della lingua, della religione per aiutare chi è davvero nel bisogno? Evitiamo che il mare diventi luogo, cimitero di tanti corpi senza vita. "Se fosse tuo figlio riempiresti il mare di navi di qualsiasi bandiera." - diceva Govoni.

Ricordiamolo sempre e ricordiamoci, soprattutto, che una terra fiorisce solo se si nutre di semi diversi: una terra diventa madre quando è capace di costruire un'etica della convivenza che è, principalmente, un'etica dell'accoglienza e dell'ospitalità.

Autori: **la Redazione del giornale dell**'I.S.S. "G. Minutoli" di Messina, composta da: Ilenia Adamo, Marco Aloise, Alessandro Chillé, Aurora Culici, Karol Maria D'Urso, Andrea Di Pietro, Iris Forami, Andrea Salvatore Galletta, Filippo Emanuele Galletta, Alasana Jaiteh, Lorenzo La Felice, Manuel Lisa, Giulia Marino, Marika Zaccone.

---

[1] *Stanotte guardiamo le stelle*, Alì Ehsani, Universale Economica Feltrinelli, Milano, 2018

Elenco delle scuole che hanno partecipato alla XVI edizione del Premio Libero Grassi

8° Istituto Comprensivo "E. Vittorini" - Siracusa
Centro Provinciale Per L'istruzione Degli Adulti "1 Pisa" - Pontedera (Pi)
Istituto Comprensivo "Daniela Mauro" - Pessano Con Bornago (Mi)
Istituto Comprensivo "G. Falcone" - Mappano (To)
Istituto Comprensivo "Matteotti Cirillo" - Grumo Nevano (Na)
Istituto Comprensivo "Rossano III" - Corigliano - Rossano (Cs)
Istituto Comprensivo Statale "R. Guttuso" (Primaria) - Palermo
Istituto Comprensivo Statale "R. Guttuso" (Secondaria di I Grado) - Palermo
Istituto di Istruzione Superiore "E. Mattei" - Vasto (Ch)
Istituto di Istruzione Superiore "G. Garibaldi-Alfano-Da Vinci" - Castrovillari (Cs)
Istituto di Istruzione Superiore "G. Minutoli" - Messina
Istituto professionale Industria e Artigianato "Giovanni Plana" - Torino
Istituto professionale Servizi Socio Sanitari "Galvani-Lodi" - Reggio Emilia
Istituto Tecnico Economico Statale "Ferdinando Galiani" - Napoli
Istituto Tecnico, Economico e Tecnologico "G. Salvemini" - Molfetta (Ba)
Liceo Classico Internazionale Statale "G. Meli" - Palermo
Liceo Scientifico "E. Fermi" - Cosenza
Liceo Scientifico, Linguistico, Scienze Umane "C. Darwin" - Rivoli (To)

CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

Confcommercio – Imprese per l'Italia si riconosce in tutti i valori della Costituzione, quei valori che caratterizzano la tradizione libera e democratica dell'associazionismo, e li fa propri attraverso lo Statuto che fra i principi ispiratori prevede esplicitamente, fra gli altri: "l'impegno costante per la tutela della legalità e della sicurezza e per la prevenzione ed il contrasto di ogni forma di criminalità mafiosa, comune, organizzata e non… ".

È questa la motivazione che ha mosso, ormai tanti anni fa, Confcommercio a sostenere *Solidaria* e il *Premio Libero Grassi*.
In questa edizione del Premio - nel nome di Libero Grassi ed in memoria dei giornalisti uccisi dalle mafie - si ritrovano alcuni dei principi fondamentali della nostra Costituzione, la **libertà di insegnamento** e la **libertà di stampa**: alla base di entrambi vi è la **libertà di pensiero**.
Libero Grassi ha affidato alla stampa la sua denuncia, la denuncia contro chi voleva limitare la libertà della sua impresa.
Perché la libertà di impresa è un diritto, anch'esso riconosciuto dalla Costituzione, come cita l'art. 41: "L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana."
Per questo in Confcommercio perseguiamo la legalità e i valori della Costituzione con forza, senza se e senza ma. Non offriamo mai spazio a condizionamenti impropri. Respingiamo l'estorsione e ogni violenza. Rispettare e affermare la legalità è cosa importante in sé. Ma significa anche avere rispetto di noi stessi, il piacere di essere liberi, l'orgoglio di essere degni.

A voi, ragazze e ragazzi che oggi state costruendo il vostro futuro l'augurio di mantenere la stessa passione e gli stessi ideali che vi porteranno a diventare le donne e uomini liberi di domani.

La Vice Presidente incaricata per la Legalità e La Sicurezza

Patrizia Di Dio

DONA IL TUO 5X1000 A SOLIDARIA!

Probabilmente destinate già il vostro **cinqueXmille** ad una buona causa, ma se così non fosse, o voleste quest'anno individuare un diverso Ente a cui offrire il vostro sostegno, vi segnaliamo la possibilità di scegliere la **coop. sociale Solidaria di Palermo** indicando nell'apposito modello della vostra dichiarazione dei redditi il codice fiscale 05107940826

Non vi diamo particolari ragioni per farlo: molte sono le realtà **No profit** sicuramente altrettanto meritevoli di sostegno.
Ma, se voleste prendere in considerazione la nostra cooperativa sociale, vi segnaliamo che:

- nei nostri siti – *solidariaweb.org, premioliberograssi.com e manieradici.it* – e nelle pagine social pubblichiamo le notizie relative alle nostre diverse attività;

- nel nostro sito istituzionale (*solidariaweb.org*) pubblichiamo, oltre ai bilanci di esercizio (oggi obbligatorio per gli enti del terzo settore), anche i rendiconti relativi all'utilizzo dei fondi cinqueXmille erogati; pertanto, i contribuenti possono verificare in che modo utilizziamo le somme che ci hanno concesso;

- da sempre rifiutiamo di fare pubblicità a pagamento per ottenere maggiori fondi con il cinqueXmille, perché non ci sembra un comportamento eticamente corretto.

A chiunque deciderà di destinare la quota del 5 per mille della sua imposta sul reddito delle persone fisiche (*Irpef*), firmando in uno dei 7 appositi riquadri che figurano sui modelli di dichiarazione, il nostro più sincero grazie.

PREMIO LIBERO GRASSI
2020/2022 • XVI edizione

Il premio Libero Grassi è una iniziativa

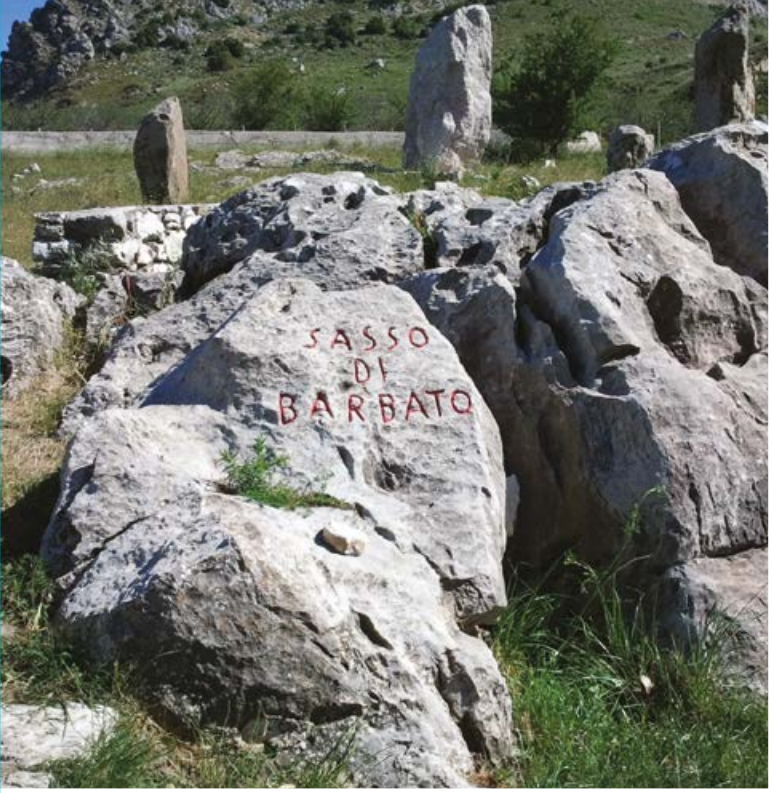
SOLIDARIA
Società Cooperativa Sociale Onlus

Via Isidoro La Lumia 19/C (901139) Palermo
Tel. +39 091 887.5093 - mobile +39 329 145.8410

http://www.premioliberograssi.com
email: info@premioliberograssi.com

pec: solidaria-onlus@pec.it
Cod. Fisc./Partita I.V.A.: 05107940826

Iscrizioni:
Albo delle imprese n. 05107940826
Albo Naz. delle Cooperative n. A130961 del 31.03.2005
Elenco Prefettizio delle OO. antiracket e antiusura n. 4 del 7.02.2006


SASSO
DI
BARBATO

GIORNALE

90
Libero Grassi '91
Ucciso perché disse no alla mafia
simbolo
Libero Grassi freddato con 4 colpi. Gli industriali, venga l'esercito
Mafia padrona a Palermo
«Non pagherò mai, piuttosto la morte»
disse no
no
cade un simbo
sfidò la Piovra

In memoria
di Libero Grassi.
Uomo libero,
di nome e di fatto.
www.premioliberograssi.com